

Studio di architettura Bracciali

Via del Casone, 20

50124 Firenze

info@studiobracciali.it

LA TORRE BALDOVINETTI

Borgo SS. Apostoli, 2 Firenze

INDAGINE STORICO – ARTISTICA

Dott. ssa Sofia D'Alessandro

Proprietà:



LA TORRE BALDOVINETTI: INDAGINE STORICO – ARTISTICA

1. ORIGINE E FUNZIONE DELLE TORRI FIORENTINE.
2. STRUTTURA E MODALITA' COSTRUTTIVE DELLE TORRI.
3. LA TORRE BALDOVINETTI: ORIGINE, VICENDE STORICHE E
INTERVENTI DI RESATURO.
4. LE TORRI UBICATE NELLE VICINANZE DI POR SANTA MARIA:
STATO ATTUALE.

1. ORIGINE E FUNZIONE DELLE TORRI FIORENTINE

Nel periodo compreso tra l' XI e il XIV secolo, Firenze fu soggetta a importanti e radicali mutamenti dal punto di vista urbanistico e della sua espansione, così come nell'ambito dei suoi ordinamenti politici e della sua crescita economica, nonché a causa delle violente lotte intestine tra le famiglie aristocratiche. In questo contesto storico, politico ed economico non è stato possibile individuare una data esatta per circoscrivere l'origine e la costruzione delle **prime torri** che costituirono **un elemento di assoluta novità nell'architettura urbana di Firenze**. E' possibile tuttavia indicare l'inurbamento dei feudatari delle campagne circostanti, avvenuto all'inizio del XII secolo, come una delle principali componenti che favorì lo sviluppo in città di queste nuove forme architettoniche. I nobili feudatari, infatti, che possedevano manieri e terreni intorno a Firenze, iniziarono a stabilirsi anche all'interno della cerchia muraria cittadina che offriva protezione, svaghi e maggiore facilità per l'esercizio del commercio. L'insediamento in città dei *cives salvatichi* si realizzò innestando il tradizionale modello architettonico delle fortezze rurali su abitazioni che, per motivi di spazio, erano caratterizzate da uno sviluppo verticale. **Da questa fusione di forme architettoniche ed esigenze pratiche ebbero origine le torri cittadine, costruzioni che conciliavano la cultura tipicamente militare dei feudatari inurbati con le nuove architetture proprie di una città in espansione**¹. All'interno della nuova cinta muraria - eretta nel 1172, la prima di epoca comunale – la superficie urbana si era quasi triplicata, accogliendo al suo interno le chiese, i giardini, gli orti e i sobborghi che si erano formati lungo le strade moventi dalle porte principali verso la campagna (FOTO 1). La pianta di Firenze disegnata dal von Fabriczy e pubblicata dal Davidsohn nella sua *Storia di Firenze*² mostra l'evoluzione della strutturazione urbana della città con l'effettivo raddoppiamento dell'area urbana tra la cinta muraria “matildina” e la prima di epoca comunale. Nel corso del XII secolo la popolazione aumentò rapidamente e in pochi anni il tessuto urbano venne ampiamente modificato e con straordinario fervore edilizio vennero erette nuove abitazioni, botteghe e interi quartieri – denominati “sesti” - nonché un rilevante numero di torri, alcune delle quali di altezza pari a 120 braccia (circa 70 metri)³. **Dall'esame di documenti d'archivio e da fonti storiche del periodo compreso tra il 1077 e il 1096 si rileva che a inizio secolo a Firenze erano**

presenti solamente cinque torri, mentre alla fine del XII secolo il loro numero era salito a circa cinquanta, per raggiungere nel XIII secolo il numero di oltre cento torri. Per questa ragione a Firenze fu attribuito il nome di “Città Turrata” e con questo appellativo sarà indicata fino alla fine del XIV secolo (FOTO 2). Le torri venivano erette non solo per volontà della famiglia di cui portavano il nome, simbolo di prestigio, potenza e stabilità economica, ma soprattutto per la difesa dalle incursioni nemiche degli stessi fiorentini appartenenti a famiglie rivali⁴. **Queste costruzioni venivano dunque edificate nei punti della città strategicamente più importanti ed erano organizzate come un sistema, il più possibile continuo, in modo da costituire delle specie di fortezze collegate tra loro e con le case vicine attraverso un “camminamento aereo”.** Le torri sorgevano solitamente appoggiate alle abitazioni delle famiglie proprietarie che attraverso qualche porta interna, senza passare dalla strada, accedevano all’edificio. Non avendo parti strutturali in comune, se la casa veniva abbattuta, non causava danni o cedimenti alla torre e viceversa⁵. L’immagine dominante della città era caratterizzata dalla verticalità: le case e soprattutto le torri si sviluppavano in altezza e avevano prominenti ballatoi di legno che toglievano la luce alle vie sottostanti, anguste e da esse sovrastate. **Le torri non avevano tanto uno scopo abitativo quanto difensivo:** spesso erano possedute in comune da più famiglie che in questo caso formavano una “consorteria” di aristocratici. Nel corso del XIII secolo le consorterie aumentarono di numero e acquistarono sempre più la connotazione di organizzazioni a carattere militare ed economico, regolate tramite contratti notarili. Esse **determinarono e imposero una nuova organizzazione urbana per aree di influenza, di cui le torri costituivano il centro: quasi città entro la città.** Nacquero le “Società delle Torri”, composte da parenti e vicini e stipulate con regolari contratti per accrescere la potenza militare e finanziaria delle famiglie associate. Con questo sistema una consorteria poteva controllare intere configurazioni edilizie: gli Amidei avevano occupato la zona tra Por Santa Maria, Borgo SS. Apostoli e il Ponte Vecchio; gli Uberti, con le loro proprietà e quelle delle consorti avevano creato una vera e propria “forteza” nel rione dove oggi si affaccia Piazza della Signoria. Proprio la complessità delle relazioni tra più gruppi di torri è stata una delle cause del processo di trasformazione del tracciato romano preesistente attraverso un processo progressivo di frammentazione e di concentrazione: da una parte alcune *insulae* vennero tagliate da vicoli per la necessità di dividere zone controllate da consorterie diverse, dall’altra

vennero costruite, proprio lungo le nuove linee perimetrali create dai suddetti vicoli, nuove torri a chiusura e controllo di ciascuna delle parti separate⁶. E' interessante sottolineare come già dal XII secolo fosse in atto un processo di “progettazione” dello spazio urbano e una tendenza a organizzare la città in base alle funzionalità economico – politiche del ceto dominante. E ancora la Firenze trecentesca, pur presentandosi molto rinnovata rispetto a quella del XII secolo e XIII secolo, mantenne lo stesso modello di funzionamento che era nato con la prima progettazione della città medioevale. Persistevano infatti alcuni modi d'uso dei singoli luoghi urbani legati a particolari motivazioni di interesse economico, religioso e politico e con questi le scelte urbanistiche che vi si riferivano. Il tessuto urbano rimaneva dunque, seppur in evoluzione ed espansione, configurato secondo una concezione gerarchica delle sue parti e delle sue funzioni che rifletteva anche la stessa tipologia ordinativa della società e delle istituzioni fiorentine⁷.

E' altresì importante fare brevemente riferimento a quegli eventi storici che segnarono l'inizio della decadenza delle torri a Firenze e le vicende belliche che ne causarono la distruzione. Nel 1177 uscì, dal “fortilizio” degli Uberti, la prima scintilla contro i Consoli che amministravano il Comune. La guerra civile che vide coinvolte tutte le principali famiglie fiorentine sconvolse la vita della città per circa due anni e portò alla costruzione di altre torri, soprattutto da parte del partito dei Consoli che si armò in difesa del potere costituito. Gli Uberti e i loro fedeli non riuscirono a prevalere e fu sancita, solo provvisoriamente, la pace. Alcuni anni più tardi forti contrasti, infatti, divisero nuovamente l'intera città nel **conflitto tra Guelfi e Ghibellini**. Durante questo periodo di grande espansione per Firenze, segnato d'altro canto da cruenti lotte intestine, un grande fervore costruttivo si accompagnò di pari passo con una spinta distruttiva: le vittorie ghibelline del 1248 e del 1260 portarono a Firenze vendetta e demolizioni e molte torri di parte guelfa furono abbattute; ugualmente nel 1250, durante il governo retto dai Guelfi, fu emanato uno statuto di ordine pratico e morale il *De turribus exquadrandis* col quale si imponeva che l'altezza massima delle torri non potesse essere superiore a 50 braccia (circa 30 metri) e quelle che superavano questa altezza dovevano essere “scapitozzate” ovvero demolite fino all'altezza imposta dallo statuto. Col passare degli anni e con la diminuzione dei conflitti interni, le torri cominciarono a perdere la loro originaria funzione e a mostrare segni della loro decadenza, dovuti anche all'incapacità di

molte famiglie a provvedere alla loro manutenzione. **Agli inizi del ‘300 alcune torri cominciarono a crollare e a rappresentare un pericolo pubblico.** Il Comune emanò leggi minatorie con le quali costrinse i proprietari a provvedere alla loro manutenzione previa l’abbattimento. Una buona parte venne demolita nel corso del secolo e dal 1400 in poi le famiglie Medici e Strozzi fecero letteralmente “piazza pulita” di quei simboli del passato, vetusti e pericolosi per i cittadini. Si può dunque affermare che proprio **dal 1300 in poi, le torri rimaste e restaurate, furono trasformate in “case-torri” e cioè adattate ad abitazioni e botteghe, perdendo la loro natura originaria di architetture militari**⁸.

Note:

¹ LARA MERCANTI, GIOVANNI STRAFFI, *Le torri di Firenze e del suo territorio*, Firenze, 2003.

² R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Berlino, 1896 – 1927.

³ Cfr. PIERRE ANTONETTI, *La vita quotidiana a Firenze ai tempi di Dante*, Milano, 1983, pp. 95-98.

⁴ GIOVANNI FANELLI, *Le città nella storia d’Italia - Firenze*, Roma - Bari, 1980.

⁵ FORTUNATO GRIMALDI, *Le “Case- Torri” di Firenze*, Firenze, 2005.

⁶ Cfr. GIOVANNI FANELLI, *Firenze Architettura e città*, Firenze, 1973, p. 31.

⁷ VITTORIO FRANCHETTI PARDO, *Storia dell’Urbanistica – Dal Trecento al Quattrocento*, Roma – Bari, 1982.

⁸ Cfr. M. BORGATTI, *Le mura e le torri di Firenze*, Voghera, 1900.

2. STRUTTURA E MODALITA' COSTRUTTIVE DELLE TORRI

Le torri fiorentine erano in origine a pianta quadrata con il lato esterno che misurava tra i 7 e i 10 metri. Erano costruite in muraglia di macigno con grossi sassi più o meno squadrate e legati con malta. **Lo spessore dei muri, alla base, variava da m. 1 a m. 1,90 ed era ottenuto con un impasto di sabbia di fiume con malta e sassi. La parte inferiore dei prospetti presentava esternamente un rivestimento a conci di pietra a faccia piena o a bugnato rustico, retaggio della tradizione costruttiva romana dell'*opus rusticum*** (FOTO 3) . Il Lami nel Settecento descrive in questo modo la struttura delle torri: “ I muri di queste torri sono di grossezza, secondo le diverse torri, di due braccia, di due e mezzo, di tre, talmente che il vacuo interno rimane molto angusto. Queste muraglie sono fatte ne’ loro cuoi, o camicie, o cortecce tutte di pietre riquadrate [...] Queste pietre nella superficie esteriore sono di diverse lunghezze, ma però in ogni filo o linea d’uguale altezza, talmente che ogni filare è parallelo all’altro e tutti paralleli all’orizzonte [...] Esse sono riquadrate rozzamente e senza lisciatura, e così mal pulite, che difficilmente si trovano in edifici più moderni, che siano composti di pietre di simil lavoro in tutto per tutto, e uniformemente, sino alla sommità; e sono senza intonaco. Queste pietre sono tutte commesse tra di loro con calcina fatta e mescolata con sabbia od arena piuttosto grossa; e le camicie o cortecce, composte di dette pietre riquadrate [...] sono ripiene di smalto o calcestruzzo formato di frombole o ghiaie e simili sassi, quali portano l’Arno e il Mugnone, nostri fiumi; e di rottami e pezzi d’altre pietre collegati pure con calcina; e di tal sorta che vengono a fare massello durissimo, come se fossero tutta una pietra soda ed intera.”⁹ (FOTO 4). All’interno i solai, la cui superficie era assai limitata ma sufficiente alle necessità offensive e difensive, erano costruiti con assi di legno. Durante la costruzione i muri perimetrali venivano eretti, a livelli successivi, fino ad altezza d’uomo (circa m. 1,70 per volta), lasciando in essi dei fori di forma quadrata detti “buche pontai” che attraversavano le pareti per tutto il loro spessore e servivano da supporto agli assi di legno sui quali poggiavano i ponteggi. Queste aperture servivano dunque, in una prima fase, a sostenere gli operai che continuavano ad innalzare il muro e successivamente come appoggio per sporti e tettoie in legno che venivano smontati e rimontati nei casi di

pericolo o di assedio. “ [...] io conosco bene una gran sicurtà di difesa in questi edificii, perché allora le buche eran piene di legnami grossi, che erano trave di querci e castagni, le quali, sostenute da certi sorgozzoni di legnami fitti nelle medesime buche, facevano puntello per reggerle, come è rimasto quel modo ancora negli sporti che noi veggiamo al presente in Firenze; quali, circondando intorno a dette travi per ispazio di braccia quattro, facevano palchi di legnami di che era copiosissimo il paese, alcuni balconi, o terrazzi, o ballatoi che li vogliam chiamare, da’ quali eglino giudicavano poter difendere l’entrate principali delle torri, e combattendo con sassi per l’altezza di quelle, facevano cadutoie fuori e dentro nelle volte, che col fuoco non potevano essere arse, i quali luoghi, per virtù di queste difese, si difendevano ogni dì dalle scorrerie de’ popoli della città [...]”¹⁰. La distanza minima delle “buche pontae” era in orizzontale di m. 1,20 e in verticale di m. 1,70. Queste potevano essere lasciate aperte o, come spesso avvenne in epoche successive per ragioni estetiche, occluse con un mattone o con un sasso dello stesso materiale con cui era stata rivestita la facciata, sagomato in loco in modo da mascherarne la sede¹¹. Gli sporti o ballatoi lignei, detti “torrazzi”, non avevano funzione abitativa ma servivano come via di fuga, campo per battaglie aeree e come postazione per colpire a perpendicolo gli assalitori a terra. Queste strutture lignee, oggi andate perdute, spiegano non solo la presenza, lasciata in alcuni casi a vista, delle “buche pontae” ma anche di alcune aperture, ampie come porte, che oggi si aprono nel vuoto e spesso sono state chiuse con mattoni, ma che in origine servivano come accesso ai “torrazzi” e ai ponti mobili¹² (FOTO 5). La torre terminava con il terrazzo di avvistamento, detto anche “camminamento”, segnato da merli. Questa è la parte mancante in quasi tutte le torri medioevali arrivate ai giorni nostri, a causa della “scapitozzatura” duecentesca¹³.

Note:

⁹ Cfr. G. LAMI, *Antichità toscane*, Firenze, 1760, vol. I, p. 156.

¹⁰ Tratto da Vasari [1550] e riportato da G. FANELLI, op cit., p. 140.

¹¹ Cfr. G. CAROCCI, *Le torri fiorentine*, Rassegna Nazionale 1882, IX, p. 34.

¹² Dall’analisi materica delle facciate della Torre Baldovinetti, in particolare del prospetto su via Por Santa Maria, si nota nella tessitura muraria esterna ad un’ altezza di circa 12 metri, la presenza in origine di una porta, tramite la quale si doveva accedere ad un torrazzo, che fu poi parzialmente richiusa a formare la finestra esistente.

¹³ Cfr. FRANCO CARDINI, *La città delle torri, dalle origini al 1333*, Milano 1995, pp. 32-41.

3. LA TORRE BALDOVINETTI: ORIGINE, VICENDE STORICHE E INTERVENTI DI RESATURO

La Torre Baldovinetti, situata in Borgo Santissimi Apostoli all'angolo con via Por Santa Maria, è una tra le più antiche e meglio conservate torri del centro storico di Firenze. Il quartiere che si sviluppava tra il Mercato (Vecchio) e il Ponte (Vecchio) divenne, nel corso del XII secolo, una delle zone più densamente abitate e centro delle comunicazioni e dei commerci tra le due sponde del fiume, cuore pulsante della nuova città in espansione. In particolare, Por Santa Maria, che prese il nome dall'antica porta meridionale che si trovava sulla terza cerchia muraria, era una delle arterie più importanti della città perché collegava il cuore di Firenze al Ponte (Vecchio), principale entrata alla città, e proprio per questo vi erano state edificate, a guardia di questo punto nevralgico, **le torri delle più potenti famiglie fiorentine: Amidei, Baroncelli, Girolami, Guidi e Baldovinetti**. Queste furono erette a gruppi, proprio nei punti più strategici della città e molto vicine le une alle altre, per rispondere alle esigenze difensive delle consorterie che ne erano proprietarie. Parallelamente, sulla spinta di un notevole aumento demografico, si moltiplicarono le abitazioni e le botteghe che sorgevano vicino alle torri dalle quali erano protette: Por Santa Maria e il Ponte (Vecchio) acquisirono sempre più funzioni di difesa e di commercio¹⁴. **La costruzione della Torre Baldovinetti si può dunque collocare in quel periodo di grande fermento ed espansione che caratterizzò la città di Firenze e in particolare il quartiere del Mercato (Vecchio) tra il XII e il XIII secolo**. Appartenne dapprima ai conti Guidi che avevano numerosi edifici in questa zona e successivamente ai **Baldovinetti, famiglia guelfa di illustre origini** e discesa dalla stessa stirpe dei Guidi, che fecero propria la torre intorno al 1250 conservandone il possesso fino al Seicento. Prima della “scapitozzatura” duecentesca era coronata da merli e più alta di un paio di piani. Verso la fine del XIV secolo venne inglobata nel palazzo di famiglia, oggi scomparso, di cui rimane solo la torre che venne mantenuta per la sua importante funzione difensiva. Nel XVII secolo, la proprietà della torre passò ai Salvetti e dunque ai Piacenti. All'inizio del XX secolo è documentata tra le proprietà dei conti Pandolfini¹⁵. **La torre presenta al piano terra un portale che è sormontato da un arco a doppia ghiera, formato da due archi sovrapposti, uno molto ribassato e uno più alto. E'**

alta 32 metri ed è ricoperta dal classico “filaretto” in pietra, anche se ai piani più alti il rivestimento è più grezzo e in alcuni punti irregolare.

Le vicende storiche e gli svariati interventi di restauro e consolidamento, alcuni dei quali discutibili dal punto di vista della tipologia degli interventi eseguiti, che hanno interessato, in varie epoche, la Torre Baldovinetti hanno determinato lo stato di conservazione nel quale è arrivata fino ai giorni nostri. Di seguito riporto sinteticamente gli eventi principali che hanno interessato la Torre e le domande di intervento che sono state presentate alla Soprintendenza e di cui allego copia:

1. il primo progetto per il **restauro della torre** e dell’edificio adiacente (presentato dalla Ditta Gino Fiani e C.) risale al **1924**, presentato al Comune di Firenze, Ufficio Belle Arti. E’ difficile affermare, in mancanza di planimetrie e di relazioni tecniche, l’entità dell’intervento realmente eseguito (ALLEGATO 1).
2. nel **1935** la Soprintendenza all’Arte Medioevale e Moderna, nella persona del Soprintendente Poggi, autorizzò con rilascio del Nulla Osta (alla domanda presentata dal “Maestro Muratore Tani Giuseppe”) **nuovi lavori “ di semplice restauro del paramento della torre nel lato prospettante su Borgo SS. Apostoli”** e “ qualora si desiderassero ripristinare eventuali aperture antiche, dovranno essere presentati i disegni relativi alla parte muraria e agli infissi”¹⁶ (ALLEGATO 2).
3. Nel **1936**, l’ **Ing. Ezio Pietrangeli**, l’amministratore del condominio della torre, chiese al Sovrintendente dei Monumenti di Firenze di disporre una **verifica statica per l’edificio** dato che al piano terreno i muri perimetrali risultavano essere di spessore molto minore rispetto a quelli della massa muraria sovrastante, tanto che “ **è da sospettare che il carico unitario alla base d’appoggio oltrepassi il carico di sicurezza della muratura**”¹⁷ (ALLEGATO 3).
4. Ancora nel **1939** non era stata effettuata alcuna verifica o intervento tant’è che lo stesso amministratore sollecitò l’ufficio preposto per intervenire sulla torre. Di fatto non è possibile affermare con certezza se prima del secondo conflitto bellico abbiano eseguito la

verifica statica ma fu solo con il restauro del 1945, diretto dall'architetto Nello Baroni, che furono svolti i lavori di ripristino dello spessore originario della massa muraria del piano terra e del mezzanino e fu dunque messo in sicurezza l'intero edificio (ALLEGATO 4).

5. Nella notte tra il 3 e il 4 agosto del 1944, le truppe tedesche in ritirata posizionarono e fecero brillare molte mine in tutta la zona medioevale di Firenze e in particolare nella “strada martire”, Por santa Maria, per bloccare gli accessi al Ponte Vecchio¹⁸. La potente torre dei Girolami dovette esser minata tre volte prima di accasciarsi in un cumulo di pietra che ostruì la strada per rallentare l'avanzata degli alleati. Dall'altra parte della strada anche la torre degli Amidei resistette all'azione dirompente del tritolo, franando solo in parte. Venne puntellata e restaurata col materiale raccolto ai suoi piedi¹⁹. **La Torre Baldovinetti fu risparmiata dalla totale distruzione solo perché le mine posizionate alla sua base furono trovate inesplose durante i primi lavori di smassamento delle macerie.** Tuttavia le forti esplosioni con il conseguente spostamento d'aria e il crollo degli edifici vicini l'avevano completamente scoperchiata (FOTO 6). Probabilmente i danni potevano essere ben peggiori se non avessero contribuito alla sua stabilità la massiccia muratura priva di finestre – ad eccezione delle antiche aperture a forma di feritoia - che la caratterizza e la posizione arretrata rispetto agli edifici più vicini al Ponte Vecchio. All'alba del 4 agosto del '44 tutta Por Santa Maria era come un deserto con dune di macerie e ruderi, pochi erano gli edifici che ancora si ergevano dritti, tra cui proprio la Torre Baldovinetti che era rimasta libera dagli edifici vicini quasi lungo tutti e quattro i prospetti²⁰.

6. Dopo la ritirata tedesca, con la fine del conflitto bellico, il Comitato di Liberazione istituì, sotto la direzione di Giovanni Poggi, un Ufficio di Tutela per la ricostruzione della città e per gli interventi più urgenti agli edifici monumentali. Il Poggi affidò all'esperienza di Guido Morozzi “la sezione speciale per l'esecuzione dei lavori agli edifici monumentali” e si avvalse di un gruppo di giovani architetti e ingegneri per far fronte all'emergenza. Tra questi ricordiamo l'Architetto **Nello Baroni** (Firenze, 27 ottobre 1906 – Firenze, 28 maggio 1958) **che progettò e diresse i lavori di restauro e consolidamento della Torre Baldovinetti.** Nei primi mesi del **1945** cominciarono gli interventi per il ripristino della copertura con lo

smantellamento dell'altana in mattoni, che era stata aggiunta nel corso del XVI secolo e che dopo l'esplosione delle mine era quasi completamente distrutta. Nel luglio del '45, dopo aver rimosso la maggior parte delle macerie alla base della torre, emersero con chiarezza le numerose lesioni nella muratura basamentale, che correivano fino ad un'altezza di 8 metri. Furono esaminate le condizioni statiche dell'edificio e fu constatato che le mura, aventi originariamente uno spessore di m. 1,90, erano state ridotte, nella parte basamentale dell'edificio, allo scopo di ampliare il vano del piano terra. **Sullo spessore rimasto di soli m. 0,80 andava a gravare l'enorme mole della massa muraria soprastante, alta 25 metri e con lo spessore originale di m. 1,90.** Emerse con chiarezza che le condizioni statiche dell'edificio era alquanto critiche e cominciarono i lavori di consolidamento. **Al piano terra le mura perimetrali furono riportate, con l'utilizzo di pietrame e malta cementizia, allo spessore originale di m. 1,90.** Per non ridurre eccessivamente il vano del piano terra e il mezzanino, furono realizzati, nella parete di fondo e in quelle laterali, tre nicchie ad arco circolare e fondo rettangolare. Durante quest'opera di consolidamento **furono chiusi con pietrame e cemento varie aperture e vani, canne fumarie e scarichi che nel complesso indebolivano notevolmente la struttura.** Per quanto riguarda la massa muraria esterna dei quattro prospetti, fu consolidato e ripristinato in più punti il filaretto²¹ (FOTO 7 e 8).

Dopo questo massiccio restauro del dopoguerra, la torre non ha subito ulteriori consistenti rimaneggiamenti, fatta eccezione per **ripetuti lavori di consolidamento della massa muraria esterna pericolante che rimane ancora ad oggi una problematica irrisolta.**

7. Nel 1973, il Geom. Mario Tafuro, tecnico incaricato dall'amministratore del condominio (Dott. Rag. Alberto Ciarpaglini), rilevò che **“la torre presentava notevoli segni di sfaldamento e in particolare molte bozze di pietra si stavano staccando per effetto degli agenti atmosferici e i cantonali nella parte più alta presentavano segni di cedimento visibili anche a occhio”²².** La relazione consegnata alla Soprintendenza nella quale si richiedeva un appuntamento per fare un sopralluogo e mettere a punto un intervento di restauro, metteva in evidenza **“il grave stato di pericolosità per la caduta di pietre e altro**

materiale, sia sui tetti confinanti sia sulla pubblica via". I lavori furono autorizzati ed il consolidamento eseguito (ALLEGATO 5).

8. Ugualmente, nell'ottobre del **1975**, a seguito di un **verbale di contravvenzione per " non aver mantenuto in efficienza tutte le parti dello stabile"**, venne rilasciato il permesso di occupazione di suolo pubblico all'amministratore del condominio per montare i ponteggi e procedere con il **restauro dei prospetti esterni della torre nonché alla "rimozione di tutte quelle parti dell'intonaco che erano pericolanti"**²³ (ALLEGATO 6).

9. Nel giugno del **1975** l'amministratore, Dott. Rag. Alberto Ciarpaglini, incaricato dal condominio presenta alla Soprintendenza domanda per un **nuovo restauro** della torre allegando sintetica relazione in cui emergono chiaramente gli interventi da eseguire " a seguito della ripetuta caduta di pezzi di pietra": **"sanare gli spigoli dell' edificio "lesionati e cadenti"; consolidare le "pietre al di sopra dei tetti che circondano la torre ... che sono in condizioni veramente preoccupanti dato lo stato di friabilità e sfaldamento che le caratterizzano"**. Nel luglio dello stesso anno la Soprintendenza, a seguito di sopralluogo effettuato da un tecnico incaricato, sottolinea che la torre non presenta problemi dal punto di vista della staticità e che l'intervento dovrà essere improntato su criteri di "restauro conservativo" dettagliatamente indicati (ALLEGATO 7 e 7a).

Uscita quasi indenne dalla seconda guerra mondiale, la Torre Baldovinetti è stata oggetto, fino ad oggi, di svariati interventi di restauro, come ho dettagliatamente documentato. **Emerge con chiarezza che, fatta eccezione per i lavori diretti dall'arch. Baroni che hanno interessato la struttura dell'edificio, tutti le altre opere di consolidamento, sia precedenti che successive alla Seconda Guerra Mondiale, hanno avuto lo scopo di provvedere a riparare ad una situazione di emergenza seguita anche da provvedimenti amministrativi e sanzioni, o hanno cercato di tamponare, con opere di primo intervento, il problema della massa muraria esterna pericolante senza però risolverlo alla radice.**

4. LE TORRI UBICATE NELLE VICINANZE DI POR SANTA MARIA: STATO ATTUALE

E' importante altresì, a mio avviso - per individuare e conoscere il contesto urbano del quale ancora oggi la Torre Baldovinetti fa parte - fare breve cenno alle altre torri attualmente presenti nelle vicinanze dell'antica Por Santa Maria, punto nevralgico di passaggio e collegamento tra il cuore della Firenze Medioevale e il contado, poi divenuto parte della città in espansione. In particolare, come ho già accennato, queste torri, a differenza di quella dei Baldovinetti, vennero distrutte, col conflitto bellico, del tutto o in parte dalle mine tedesche e ricostruite nel dopoguerra.

Sul lungarno degli Acciaiuoli sorge la **torre dei Consorti**, interamente riedificata secondo lo schema originale con il paramento esterno a filaretto regolare e le piccole aperture ma con gli spazi interni completamente modificati secondo le esigenze della struttura alberghiera di cui fa parte (FOTO 9).

Ugualmente, in via Por Santa Maria, vi è la **torre degli Amidei**, anch'essa riedificata con il suo stesso materiale recuperato dalle macerie, dopo la distruzione della seconda guerra mondiale, identica nella struttura ma con delle piccole modifiche della facciata dal punto di vista formale (FOTO 10).

Nelle vicinanze si trovano altre due torri, quella dei **Salterelli**, nell'omonima piazzetta, di cui venne ricostruita, col pietrame recuperato dalle macerie, solamente la base (FOTO 11) e quella dei **Gherardini** che si trova in via Lambertesca e presenta un paramento murario esterno a filaretto regolare con aperture asimmetriche. Quest'ultima, come la vediamo oggi, è frutto, quasi nella sua interezza, di un consistente lavoro di ricostruzione (FOTO 12).

Scendendo verso via delle Terme si trovano a breve distanza tra loro la **torre de' Giudi** - la cui facciata presenta non solo dimensioni inusuali per questo tipo di costruzioni ma anche un rivestimento a bugnato molto grosso e aggettante (FOTO 13) – e la **torre de' Buondelmonti** alta ben sei piani caratterizzata dal rivestimento del primo registro a bugnato e quello degli altri due a filaretto (FOTO14). La torre de' Giudi presenta inoltre molte aperture non

riscontrabili in una torre, indice di interventi di restauro e conservazione decisamente invasivi. E' evidente, da una prima osservazione di queste torri ancora oggi esistenti, che si tratta di edifici fortemente danneggiati nel corso dell'evento bellico e oggetto, per molti di questi quasi interamente, di ricostruzione. Sono edifici per lo più fortemente rimaneggiati che hanno subito importanti interventi di restauro e consolidamento. Si presentano in un buono stato di conservazione, e il paramento murario esterno non presenta criticità rilevanti.

Note:

¹⁴ Cfr. PIERO BARGELLINI, ENNIO GUARNIERI, *Le strade di Firenze*, terzo volume P-S, Firenze 1978, pp. 163-166.

¹⁵ Cfr. GUIDO CAROCCI, *Illustratore fiorentino*, Firenze, 1880, pp. 33 – 35.

¹⁶ Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le Province di Firenze, Pistoia e Prato, Archivio storico, fascicolo relativo a Torre Baldovinetti, carte non numerate.

¹⁷ Ibid.

¹⁸ PIERO BARGELLINI, ENNIO GUARNIERI, Op. cit.

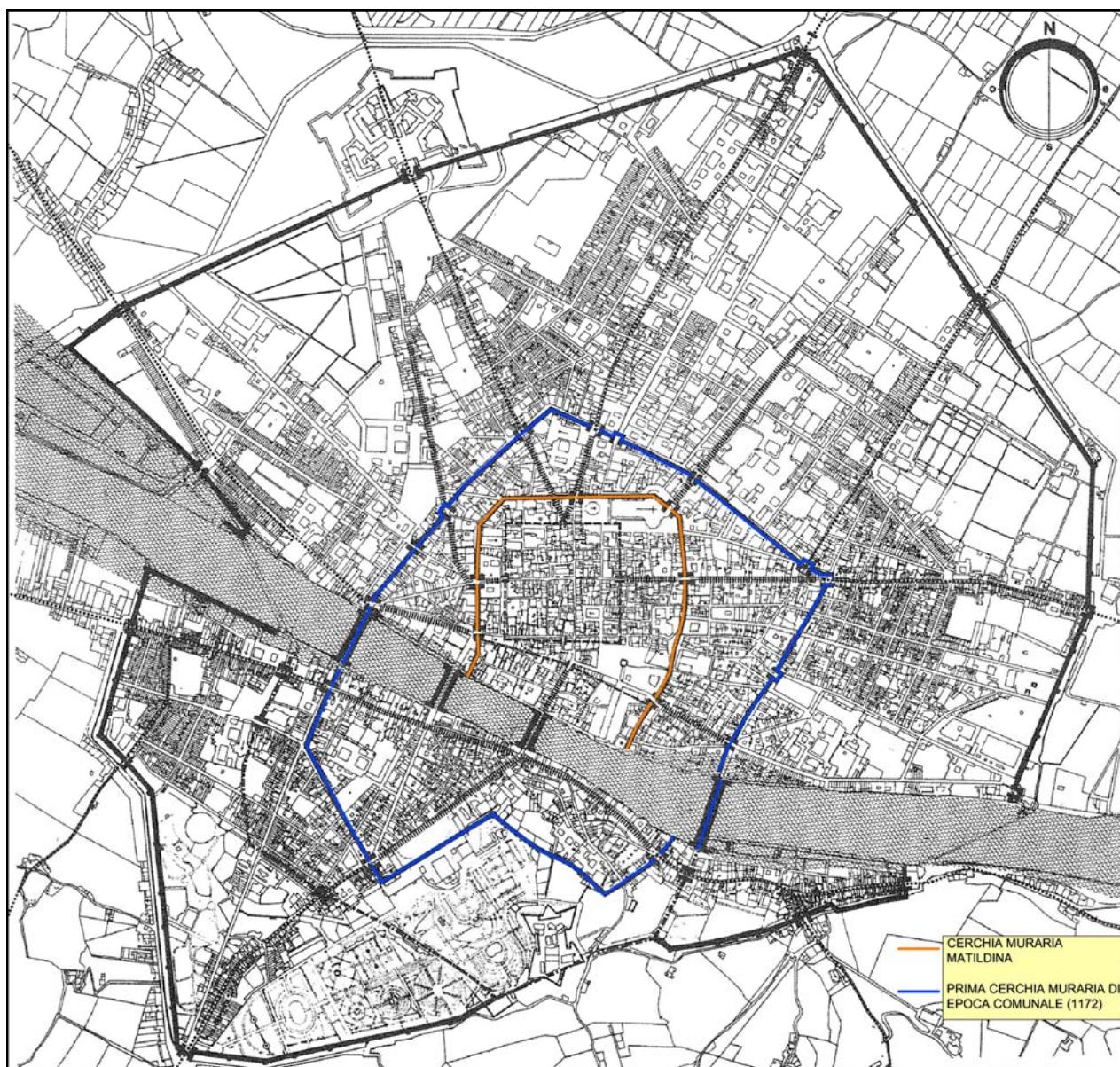
¹⁹ La torre degli Amidei è stata ricostruita con le sue stesse macerie dopo il secondo conflitto mondiale e ne è stata fortemente modificata la struttura e l'estetica della facciata, inserendo le due protomi leonine e ampliando porte e finestre. Ugualmente la torre dei Consorti, in Lungarno degli Acciaiuoli, demolita completamente dalle mine, è stata ripristinata come simbolo estetico ma non nella sua originaria funzionalità, tanto che al suo interno sono state ricavate lussuose suite dell' hotel di cui fa parte.

²⁰ Cfr. PIERO BARGELLINI, ENNIO GUARNIERI, Op. cit., p. 165.

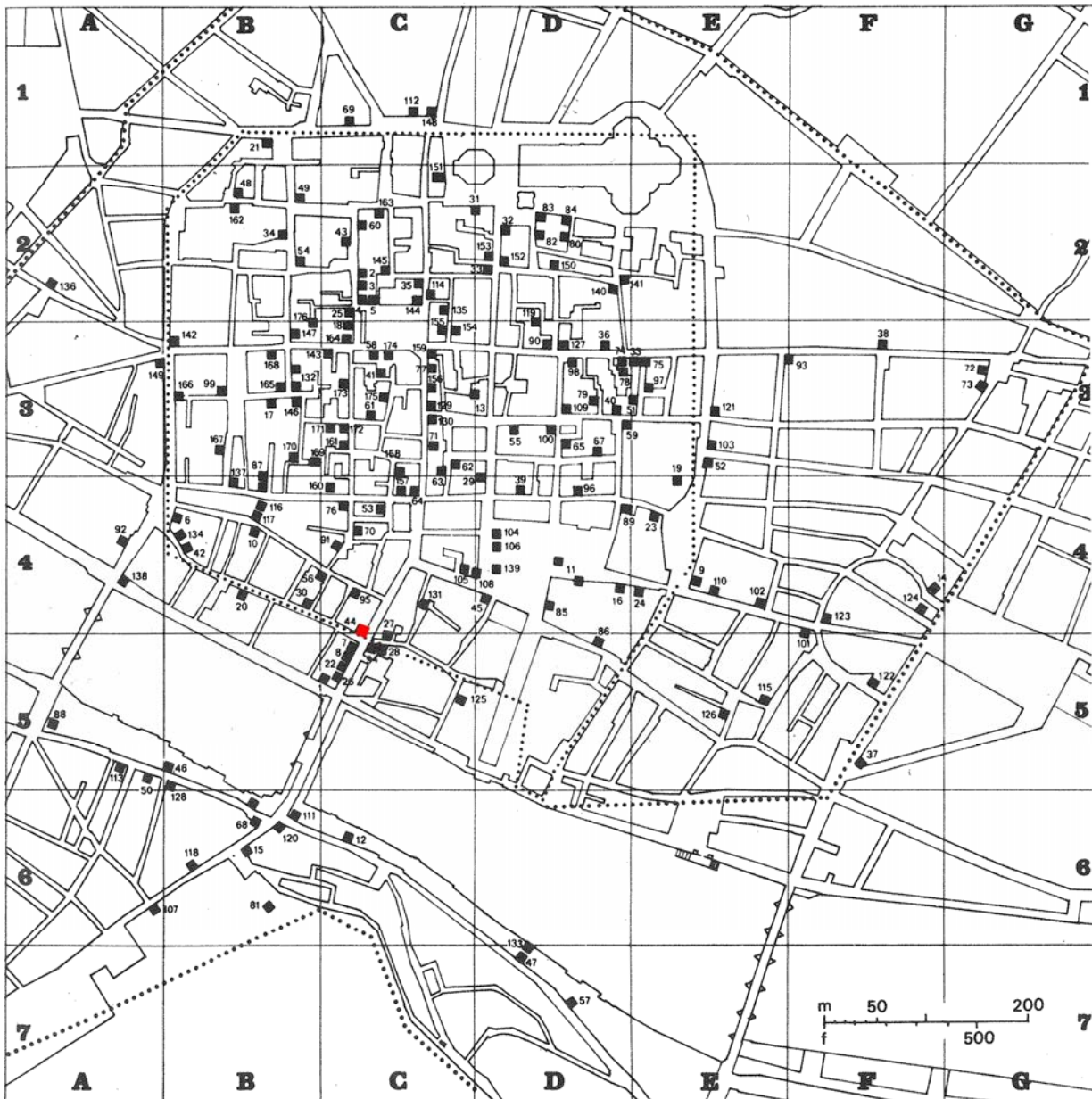
²¹ Cfr. GUIDO MOROZZI, *Relazione sui danni sofferti a causa della guerra dal patrimonio artistico monumentale di Firenze*, Firenze 2009, pp. 39-40.

²² Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le Province di Firenze, Pistoia e Prato, Archivio storico, fascicolo relativo a Torre Baldovinetti, carte non numerate.

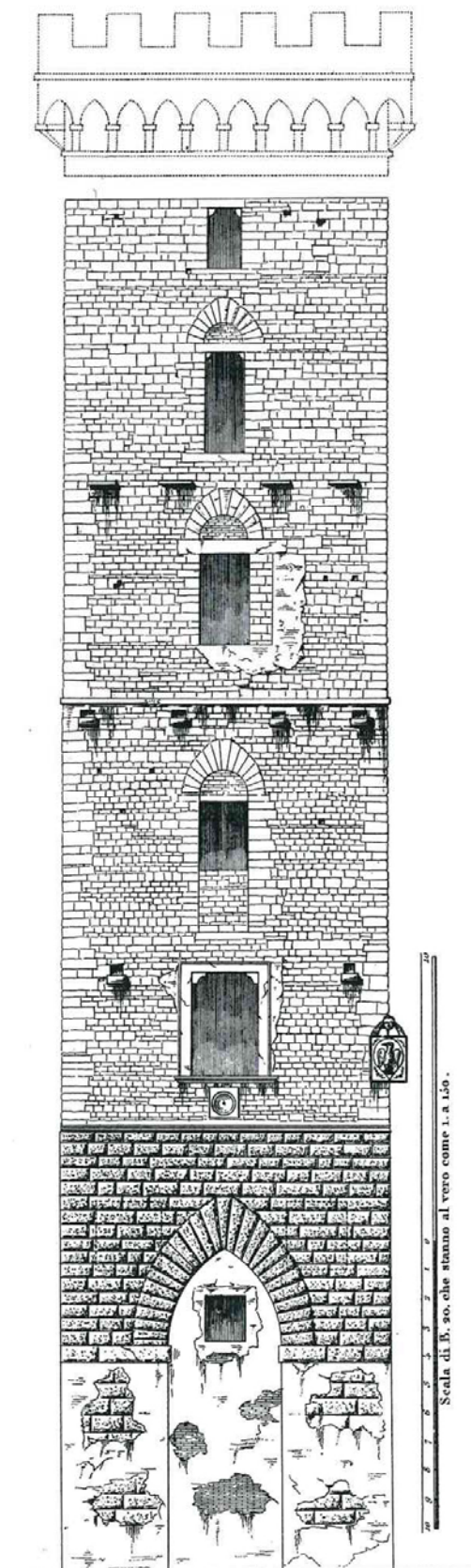
²³ Ibid.



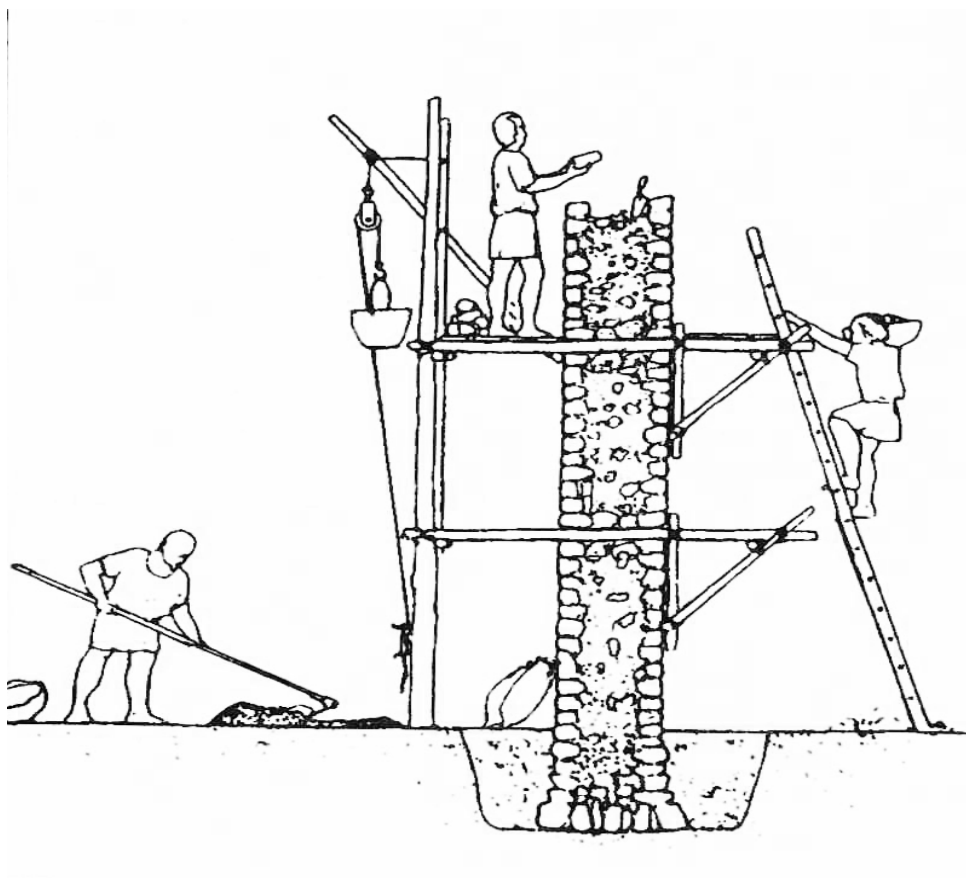
1. Pianta di Firenze rielaborata dal catasto Leopoldino ove sono descritte le perimetrazioni delle cinte murarie che hanno determinato con la loro successione la forma della città



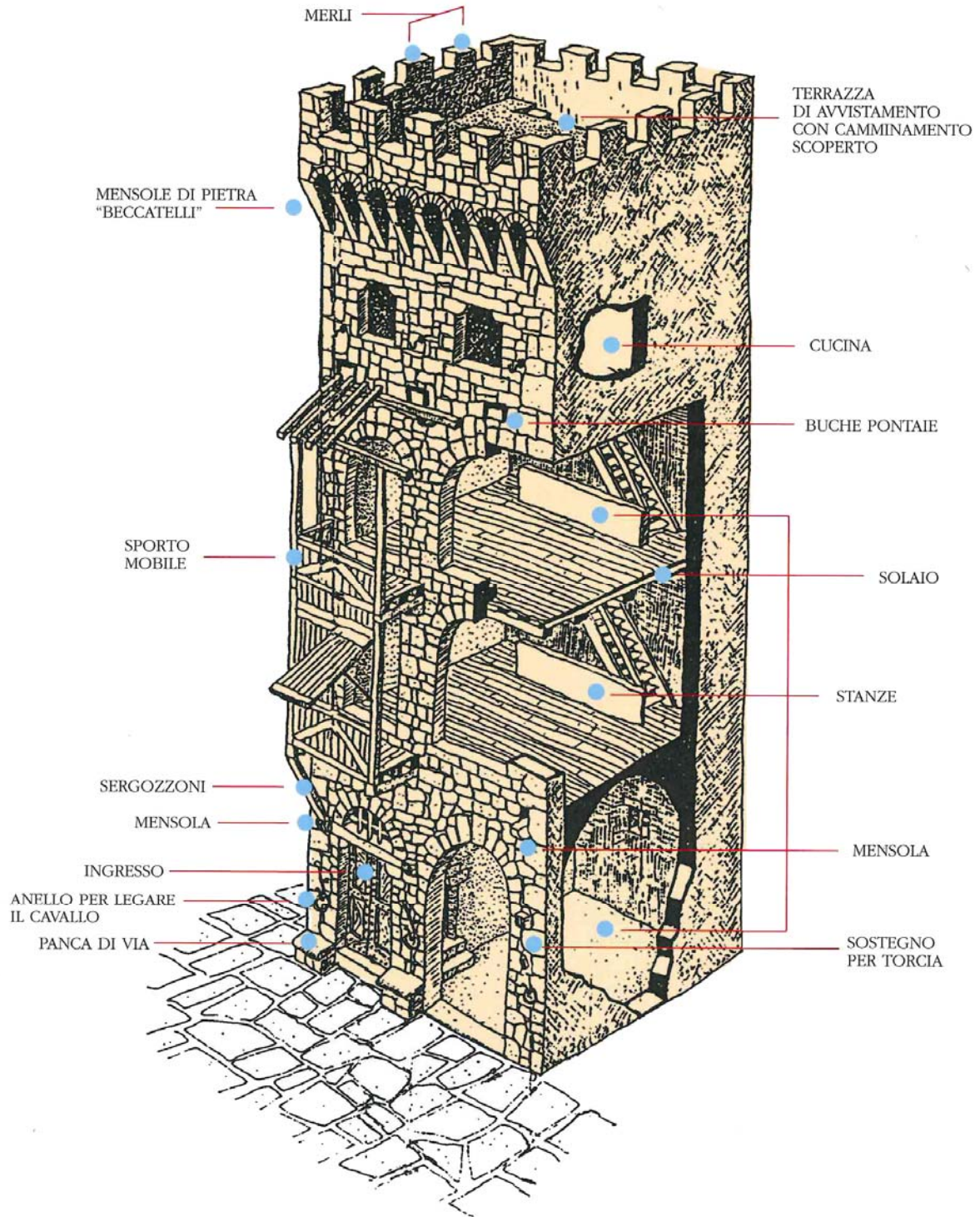
2. Planimetria con ubicazione indicativa delle principali torri citate in documenti storici tra la metà del XII secolo e la metà del XIII secolo, in rosso è indicata l'ubicazione della Torre Baldovinetti



3. Campione tipologico di torre fiorentina, prospetto principale



4. Raffigurazione in sezione della fase costruttiva della massa muraria di una torre fiorentina
(cfr. F. GRIMALDI, Le “case-torri” di Firenze, Firenze, 2005, p. 22)



5. Prospetto e sezione di una torre fiorentina
(cfr. F. GRIMALDI, Le "case-torri" di Firenze, Firenze, 2005, p. 28)



6. La Torre Baldovinetti dopo l'esplosione delle mine tedesche nel 1944



7. La Torre Baldovinetti durante i lavori di restauro e consolidamento
diretti dall'Arch. Nello Baroni, 1945



8. La Torre Baldovinetti, restauro ultimato, 1945



9. Torre dei Consorti, Lungarno degli Acciaiuoli



10. Torre degli Amidei, Via Por Santa Maria, 9/11



11. Torre de' Salterelli, Piazzetta de' Salterelli



12. Torre de' Gherardini, Via Lambertesca, 28



13. Torre de' Giudi, via delle Terme, 3/5



14. Torre de' Buondelmonti, Via delle Terme, 13

REGESTO DEGLI INTERVENTI

1924 (ALL. 1), restauro della Torre.

1935 (ALL. 2), il Soprintendente Poggi, autorizzò con rilascio del Nulla Osta (alla domanda presentata dal “Maestro Muratore Tani Giuseppe”) nuovi lavori “ di semplice restauro del paramento della torre nel lato prospettante su Borgo SS. Apostoli”.

1936 (ALL. 3), l’ Ing. Ezio Pietrangeli, l’amministratore del condominio della Torre, chiese al Sovrintendente dei Monumenti di Firenze di disporre una verifica statica per l'edificio.

1939 (ALL. 4), non era stata effettuata alcuna verifica o intervento tant’è che lo stesso amministratore sollecitò l’ufficio preposto per intervenire sull’edificio.

1944, conflitto bellico e crollo parziale della copertura della Torre.

1945, restauro e consolidamento della Torre diretto dall’Arch. Nello Baroni.

1973 (ALL. 5), il Geom. Mario Tafuro, tecnico incaricato dall’amministratore del condominio (Dott. Rag. Alberto Ciarpaglini), rilevò che “la torre presentava notevoli segni di sfaldamento e in particolare molte bozze di pietra si stavano staccando per effetto degli agenti atmosferici e i cantonali nella parte più alta presentavano segni di cedimento visibili anche a occhio”. La relazione consegnata alla Soprintendenza metteva in evidenza “il grave stato di pericolosità per la caduta di pietre e altro materiale, sia sui tetti confinanti sia sulla pubblica via”. I lavori furono autorizzati e i lavori eseguiti.

1975 (ALL. 6), a seguito di un verbale di contravvenzione per “ non aver mantenuto in efficienza tutte le parti dello stabile”, vennero montati i ponteggi e si procedette al restauro dei prospetti esterni della torre nonché alla “rimozione di tutte quelle parti dell’intonaco che erano pericolanti”.

1975 (ALL. 7 e ALL. 7a), l’amministratore, Dott. Rag. Alberto Ciarpaglini, presenta alla Soprintendenza domanda per un nuovo restauro della torre allegando sintetica relazione in cui emergono chiaramente gli interventi da eseguire “ a seguito della ripetuta caduta di pezzi di pietra”.